

Il settore apistico nazionale

Analisi di mercato e prime valutazioni sui danni economici per la campagna produttiva 2019

Luglio 2019

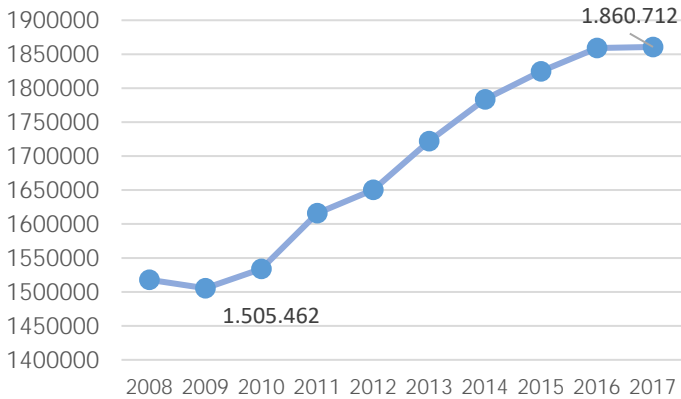
Sommario

1. La produzione di miele nel mondo e in Europa.....	3
2. Gli scambi internazionali	4
3. La produzione di miele in Italia	6
4. Il mercato e la produzione nel 2018.....	9
5. La domanda: evoluzione dei consumi domestici nel quinquennio 2014-2018.....	11
6. La situazione produttiva della campagna 2019.....	15
7. Focus sui danni economici: Stima del danno economico per la mancata produzione del miele di acacia e di agrumi nel 2019.....	19
8. Conclusioni e ipotesi di approfondimento	23

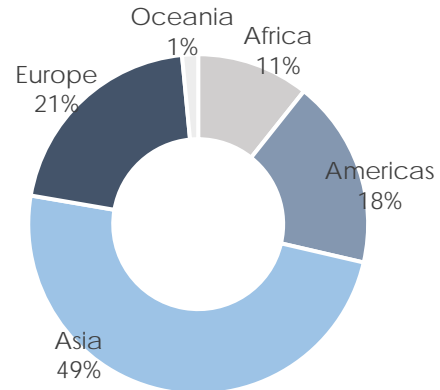
1. La produzione di miele nel mondo e in Europa

- La produzione mondiale di miele nel 2018 si attesta, secondo i dati FAO, su circa **1,86 milioni di tonnellate**.
- La produzione globale è in costante crescita, **in 10 anni l'incremento è stato del 23%**.
- La produzione è concentrata prevalentemente in tre continenti: l'Asia, che da sola pesa per il **49%** (con il ruolo guida della Cina), seguono l'Europa con il 21% e le Americhe con il 18% (Fonte FAO).
- I primi 6 Paesi produttori da soli garantiscono oltre la metà della produzione mondiale, spicca il primato **cinese** con 543 mila tonnellate e una quota del **29%** della produzione mondiale, seguita dalla Turchia con 114 mila tonnellate e l'11% di quota (FAO).
- L'Unione Europea, secondo i dati della Commissione Agricoltura, produce circa 230 mila tonnellate di miele; la produzione è concentrata in alcune nazioni che rivestono pertanto un ruolo importante anche nel quadro degli scambi internazionali (Commissione UE).
- L'Europa è il secondo produttore mondiale con un totale di circa 17,5 milioni di alveari e oltre 650 mila apicoltori. Un settore con un limitato valore economico ma di inestimabile importanza per l'agricoltura, in quanto responsabile dell'80% delle impollinazioni dei prodotti agricoli (Commissione UE).
- Secondo i dati raccolti dalla Commissione per ciascun Paese Membro, in media **ciascun apicoltore europeo possiede 21 alveari**, il risultato è la media di dati molto differenti fra loro: in Grecia e Spagna ciascun apicoltore ha infatti più di 100 alveari e in Inghilterra e Germania ne ha mediamente solo 6 o 7. L'Italia insieme alla Francia, ha una media di 27 alveari per apicoltore.
- La resa media di ciascun alveare mostra però sostanziali differenze tra Stati Membri: mentre in Germania ciascun alveare può rendere mediamente 35 Kg/anno, in Grecia rende in media solamente 9 Kg/anno. L'Italia in questo contesto si attesta vicina alla media europea con una resa media di 25 Kg/anno.

Produzione mondiale di miele naturale (tonnellate)

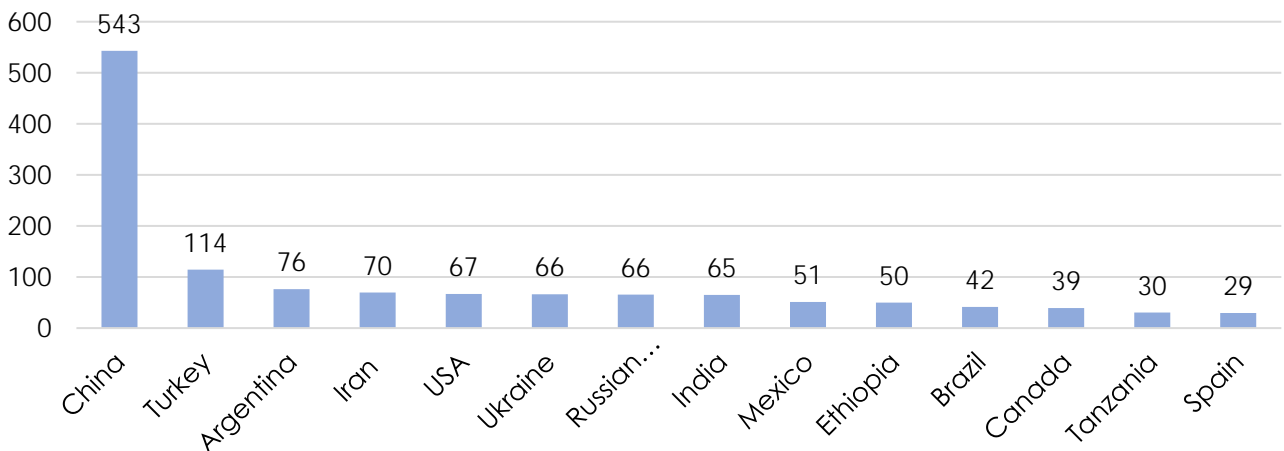


Share per continente (2017)



Fonte: Elaborazione Ismea su dati Fao

Top player mondiali produzione miele 2018 (000 ton)



Fonte: Elaborazione Ismea su dati Fao

2. Gli scambi internazionali

I dati del commercio estero internazionale attestano il valore dell'import complessivo di miele intorno a 1,8 miliardi di euro, per il 71% circa in capo a 10 Paesi. L'Italia si posiziona al 6° posto tra gli importatori, ma è presente in posizione più defilata anche tra gli esportatori (ventesima posizione).

Tra gli esportatori la Cina riveste il ruolo fondamentale e predominante per un valore di oltre 211 milioni di Euro. Seguono Nuova Zelanda e Argentina, mentre al 4° posto si posiziona la Germania che però è anche al secondo posto tra gli importatori, per valori doppi di quelli di export.

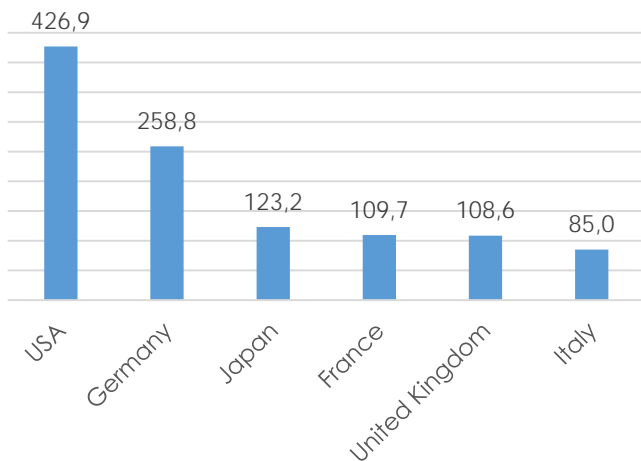
Tra gli importatori la classifica mondiale si apre con gli Stati Uniti d'America che da soli movimentano il 30% dei volumi importati, seguiti da Germania e Giappone, l'Italia si posiziona al sesto posto con un esborso di 85 milioni di euro all'anno.

L'Europa ha un grado di autosufficienza del 60%, necessita pertanto di importare prodotto per soddisfare le esigenze di consumo interno.

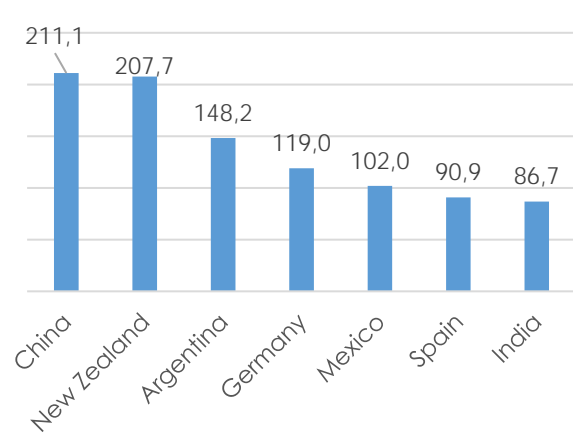
I principali fornitori della UE sono la Cina (40% delle forniture) e l'Ucraina (20% di share sull'import)

La bilancia commerciale dell'UE è fortemente negativa, nel 2018 le importazioni sono superiori alle esportazioni per oltre 318 milioni di euro, il saldo della bilancia commerciale 2018 peggiora rispetto a quello dell'anno precedente di quasi 9 punti percentuali (il disavanzo nel 2017 era di circa 293 milioni di euro).

I principali importatori mondiali nel 2018 (Milioni di €)

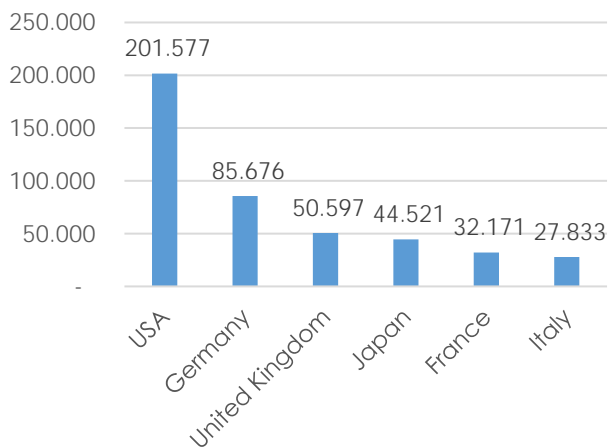


I principali esportatori mondiali 2018 (Milioni di €)

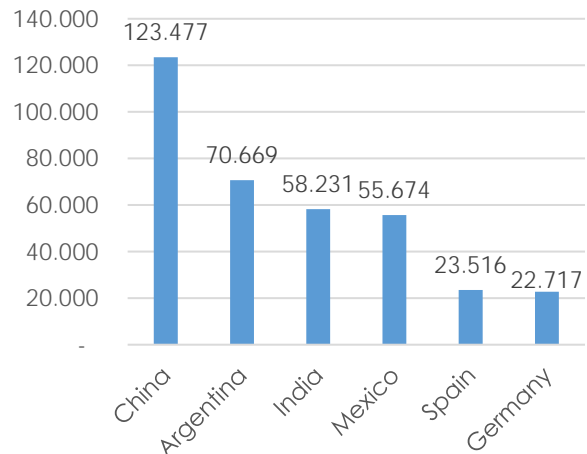


Fonte: Elaborazione Ismea su dati FAO

I principali importatori mondiali in quantità (t)

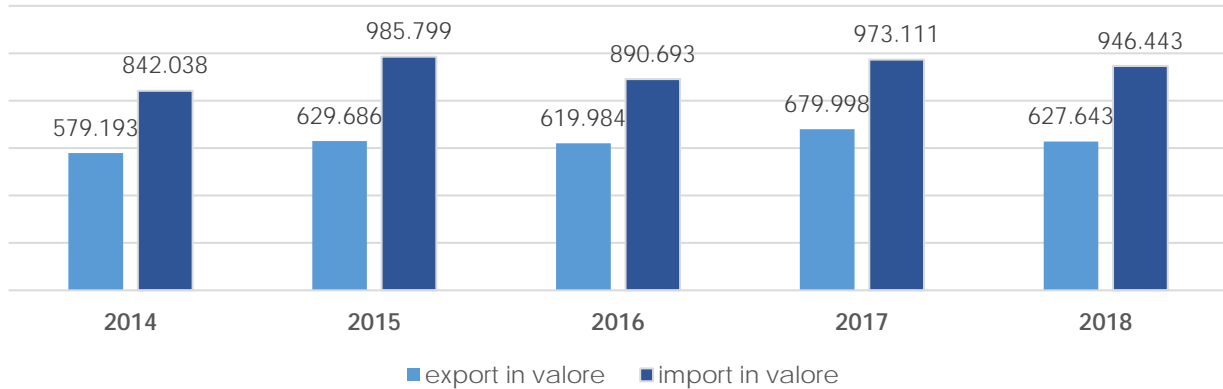


I principali esportatori mondiali in quantità (t)



Fonte: Elaborazione Ismea su dati FAO

Import/export UE in valore nel quinquennio



Fonte: Elaborazione Ismea su dati Trade Map

3. La produzione di miele in Italia

- L'Italia è il quarto paese dell'Unione Europea per numero di alveari (1,4 milioni), dopo Spagna (2,9 milioni di alveari), Romania e Polonia (rispettivamente 1,8 e 1,6 milioni di alveari).
- Il numero degli alveari registrati in Italia nel 2018 si è incrementato del 7% rispetto al 2017.
- La produzione italiana di miele rilevata dall'ISTAT è poco meno di 8 mila tonnellate per un valore di oltre 61 milioni di euro, ma va considerato che l'ISTAT prende in considerazione l'apicoltura unicamente in occasione dei censimenti generali dell'agricoltura che, non essendo concepiti per stabilire la consistenza degli allevamenti apistici, rilevano esclusivamente parte degli allevamenti strutturati nel settore agricolo, laddove questi coincidano con la disponibilità di terreno. Rimangono pertanto esclusi i numerosi apicoltori, che a prescindere dalla loro connotazione professionale, non associano l'apicoltura ad un'attività agricola ma che pure, nel mantenere in vita l'ape, nei più disparati ambienti naturali o agricoli, assicurano di fatto una indispensabile e capillare impollinazione posizionando i propri alveari su terreni altrui.
- L'effettiva produzione italiana di miele, secondo le stime dell'Osservatorio Nazionale sul miele¹, si attesterebbe su oltre 23,3 mila tonnellate, circa tre volte quella stimata dall'ISTAT.
- La produzione è garantita da oltre 1,4 milioni di alveari, di cui circa 390 mila stanziali e 556 mila nomadi, i restanti sono invece alveari per produzione hobbistica e autoconsumo.
- A livello geografico la produzione è diffusa in tutte le regioni del Paese. La regione più produttiva è il Piemonte, con oltre 5 mila tonnellate stimate nel 2018, seguita da Toscana con oltre 3 mila tonnellate e da Emilia Romagna con oltre 2 mila tonnellate.

Si è quindi provveduto a depurare questo dato ipotizzando che il 10% degli alveari censiti non siano produttivi per differenti motivazioni.

¹ Per ottenere una stima della produzione 2018 l'Osservatorio Nazionale del miele ha utilizzato i dati dell'anagrafe apistica, rilevando dapprima il dato complessivo degli alveari aggiornato al censimento novembre-dicembre 2017 per un totale di più di un milione di alveari.

Il dato degli alveari registrati per regione è stato poi distinto tra quanti producono per autoconsumo e quanti sono gestiti da apicoltori con partita IVA, che producono professionalmente per la commercializzazione.

La distinzione è stata fatta poiché la produttività media rilevata per le due categorie di operatori è sensibilmente differente. È stata dunque adottata una seconda diversificazione riguardo l'entità degli alveari nomadisti presenti per regione durante la campagna apistica 2018. La produttività degli alveari condotti con questa pratica è infatti generalmente superiore a quella degli alveari stanziali. Al numero degli alveari così classificati sono quindi stati applicati i dati produttivi medi per regione, per i principali mieli prodotti, rilevati nel corso dell'anno dalla rete di rilevazione dell'Osservatorio, applicando correttivi per le categorie summenzionate. Per poter confrontare le rese produttive stimate con dati veri di produzione e dunque al fine di ottenere una stima sempre più aderente alla realtà, l'Osservatorio si è avvalso della disponibilità di Conapi Soc. Coop. Agricola a mettere a disposizione i propri dati cumulativi permettendo quindi un confronto tra dati stimati (quelli dell'Osservatorio) e quelli registrati dai soci conferitori della cooperativa, un campione significativo per numero, distribuzione territoriale e professionalità.

Dai dati produttivi medi per regione è emersa una resa media per alveare, per le aziende professioniste che praticano nomadismo, di circa 33 kg/alveare per le regioni del Nord Ovest e Nord Est, 35 kg/alveare per le regioni del Centro e 22 kg/alveare per le regioni del Sud e delle Isole, da cui risulta una resa media a livello nazionale di circa 30 kg/alveare. Applicando alle rese medie per regione i correttivi che tengono conto della minore produttività dei professionisti stanziali e dei produttori in autoconsumo e moltiplicando per il numero di alveari, si è giunti ad una stima della produzione italiana di miele per l'annata apistica 2018 quantificabile in circa 23.000 tonnellate se rapportata al numero complessivo di alveari censiti e in circa 21.000 tonnellate se rapportata al numero di alveari supposti in produzione. I due valori evidenziano un range accettabile nel quale collocare la produzione nazionale 2018.

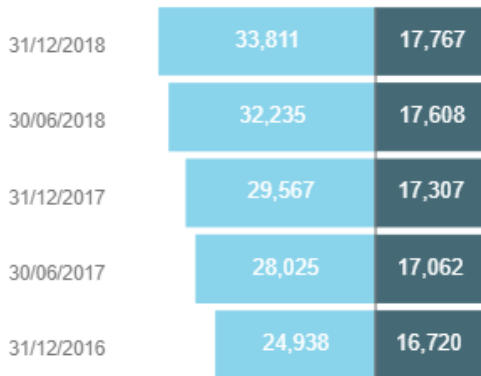
L'introduzione della *Banca Dati Apistica*, alla quale tutti gli apicoltori devono essere obbligatoriamente registrati dichiarando gli alveari detenuti e la loro posizione geografica, ha consentito di validare le stime scaturite negli anni riguardo alla consistenza degli apicoltori e degli alveari italiani, evidenziando un elevato numero di apicoltori e alveari e un numero di apicoltori con partita IVA più alto del previsto. Dai dati della BDA aggiornati al 1 giugno 2019, emerge che sono 51.578 gli apicoltori in Italia di cui 33.800 circa produce per autoconsumo (65%) e 17.767 sono apicoltori con partita iva che producono per il mercato (35%).

La presenza di un numero così considerevole di apicoltori non professionisti costituisce allo stesso tempo una risorsa e un aspetto problematico. L'aspetto positivo riguarda soprattutto la funzione di impollinazione per l'agricoltura e per l'ecosistema; gli aspetti critici riguardano soprattutto l'influenza negativa sullo stato sanitario delle api, quando tali attività sono svolte al di fuori regole minime di gestione sanitaria.

- Gli apicoltori italiani detengono al 31 dicembre in totale 1.473.665 alveari e 252.848 sciami.
- Il 78% degli alveari totali (984.422), sono alveari gestiti da apicoltori commerciali che allevano le api per professione. La grande prevalenza di alveari detenuti da apicoltori con partita iva sottolinea l'elevata professionalità del settore e l'importanza del comparto nel contesto agro-economico.
- Nel 2018 sono oltre 173 mila gli alveari che producono miele biologico, mentre 1,3 milioni di alveari producono miele convenzionale.

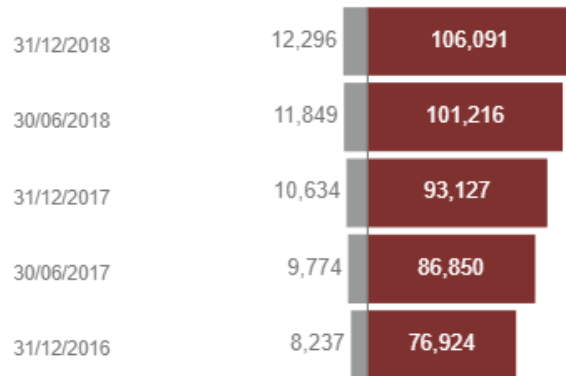
TOTALE ATTIVITÀ

● PRODUZIONE PER AUTOCONSUMO



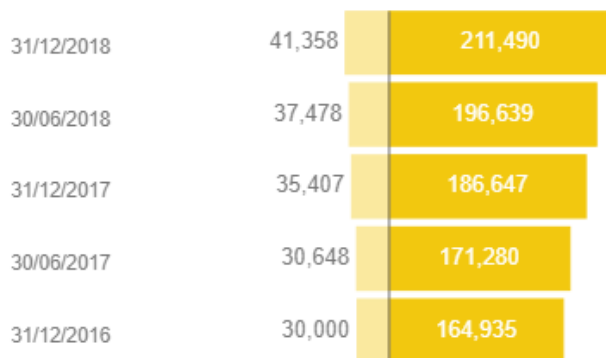
TOTALE APIARI

● APICOLTURA BIOLOGICA ● APICOLTURA CONVENZION...



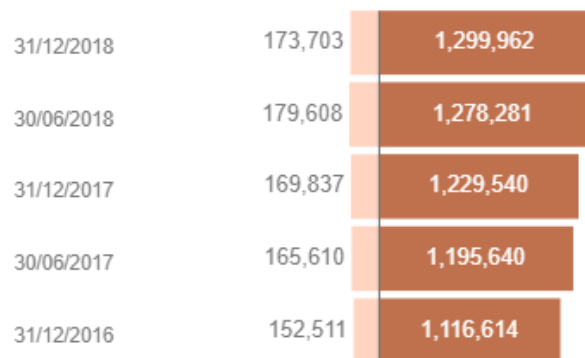
NUMERO SCIAMI

● APICOLTURA BIOLOGICA ● APICOLTURA CONVENZIONA...



NUMERO ALVEARI

● APICOLTURA BIOLOGICA ● APICOLTURA CONVENZIONO...



DATA_RIFERIMENTO	31/12/2018			
REGIONE	NUMERO ATTIVITÀ	NUMERO APIARI	NUMERO ALVEARI	NUMERO SCIAMI
ABRUZZO	1.577	2.621	41.131	6.007
BASILICATA	468	931	18.797	4.881
CALABRIA	1.136	4.204	105.544	10.051
CAMPANIA	1.181	2.941	76.878	13.208
EMILIA ROMAGNA	4.025	11.471	135.877	21.799
FRIULI VENEZIA GIULIA	1.537	3.406	30.959	6.331
LAZIO	2.634	4.074	53.593	10.555
LIGURIA	2.145	3.267	28.537	10.939
LOMBARDIA	6.231	14.391	164.083	14.336
MARCHE	2.577	4.728	63.768	9.137
MOLISE	550	1.067	15.941	2.427
PIEMONTE	5.801	18.856	198.245	57.258
PUGLIA	801	1.711	25.088	11.696
SARDEGNA	1.591	3.241	64.353	5.274
SICILIA	1.510	7.105	127.458	17.788
TOSCANA	5.300	11.162	123.399	23.752
TRENTINO - ALTO ADIGE (BZ)	3.427	3.966	39.859	1.170
TRENTINO - ALTO ADIGE (TN)	1.951	3.605	25.478	4.588
UMBRIA	2.143	3.030	38.393	2.393
VALLE D'AOSTA	552	1.283	5.936	1.026
VENETO	6.473	11.327	90.348	18.232
Totale	51.578	118.387	1.473.665	252.848

Fonte: BDA – IZS Teramo - Ministero della Salute

4. Il mercato e la produzione nel 2018

Il 2018 è stato un anno con una partenza difficile sia a causa della forte siccità del 2017 che ha esteso i suoi effetti anche in avvio della stagione successiva sia a causa del perdurare di condizioni climatiche negative che hanno contribuito a peggiorare una situazione già delicata. L'ondata di gelo che ha colpito l'Italia agli inizi del mese di marzo ha infatti causato la regressione dello sviluppo delle famiglie provocando ulteriori perdite di quelle già deboli e debilitate da un *invernamento* non ottimale. Tale andamento meteo anomalo ha inoltre compromesso i raccolti primaverili che sono stati scarsi o nulli in quasi tutta la Penisola.

Gli apicoltori hanno lavorato per portare famiglie sufficientemente forti sull'acacia, nonostante l'elevata mortalità e una situazione climatica non particolarmente favorevole. Nelle regioni vocate del Nord e in alcune zone del Centro si sono ottenute rese discrete, soprattutto se confrontate alle disastrose produzioni dell'anno precedente. L'andamento climatico ha invece fortemente penalizzato le regioni meridionali dove, in controtendenza rispetto al precedente anno, la produzione di miele di agrumi è stata scarsissima, (completamente azzerata in Sicilia). Anche le piante di *sulla* su cui molti apicoltori avevano riposto le speranze di recuperare un raccolto soddisfacente post agrumi, non ha consentito che rese scarse in tutti gli areali vocati del Sud e delle Isole nonostante la promettente fioritura. È continuata a mancare la produzione di miele di eucalipto a causa della siccità e dei parassiti che hanno debilitato le piante. In tutta la penisola il castagno che aveva fatto segnare delle annate molto positive grazie al successo della lotta biologica contro il Cinipide, nel 2018 non ha dato rese particolarmente soddisfacenti e produzioni sono risultate spesso di scarsa qualità.

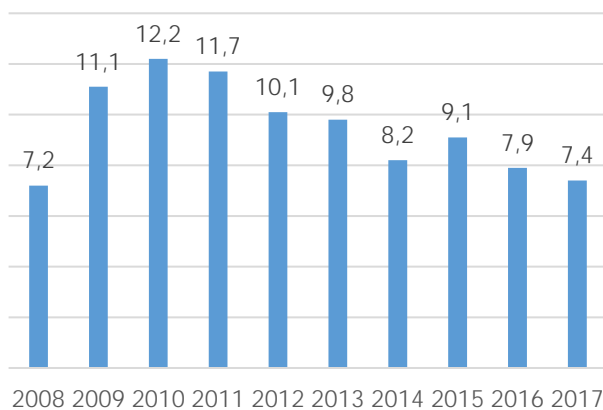
Al Sud, venti ed escursioni termiche hanno continuato a condizionare in modo negativo l'andamento produttivo anche più avanti nella stagione, mentre al Centro e al Nord piogge regolari accompagnate da temperature non troppe elevate hanno favorito le fioriture estive con buone rese per i millefiori estivi e per i mieli di alta montagna. La buona stagione ha permesso anche di produrre qualche miele di nicchia (fiordaliso giallo, timo, trifoglio). In alcune zone è ricomparsa timidamente la melata di *metcalfa* anche se in piccole quantità e areali limitati.

Scarse le produzioni autunno-invernali, a causa delle cattive condizioni climatiche, con rese basse per il corbezzolo in Sardegna, e produzioni nulle per il miele di nespolo e di carrubo in Sicilia.

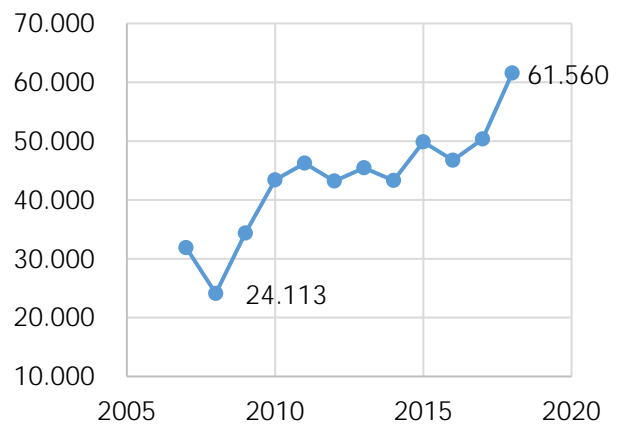
È difficile comunque generalizzare una stagione caratterizzata da forti differenze anche a livello di territori molto vicini, che a volte presentano differenze significative anche tra i singoli apiari. Senz'altro il 2018 verrà ricordato dagli apicoltori del Sud come una delle annate più negative.

Se il 2018 è dunque stata un'annata estremamente negativa per il Sud, peggiore anche degli scorsi anni, per il Centro e per il Nord si è caratterizzata come discreta sebbene con forti disomogeneità territoriali. Oltre agli effetti dei repentini mutamenti meteorologici, le numerose segnalazioni di spopolamenti e cali produttivi dovuti all'uso di pesticidi confermano quanto la convivenza dell'apicoltura con i sistemi agricoli intensivi sia una delle principali criticità del settore.

Produzione italiana miele
(000 tons)

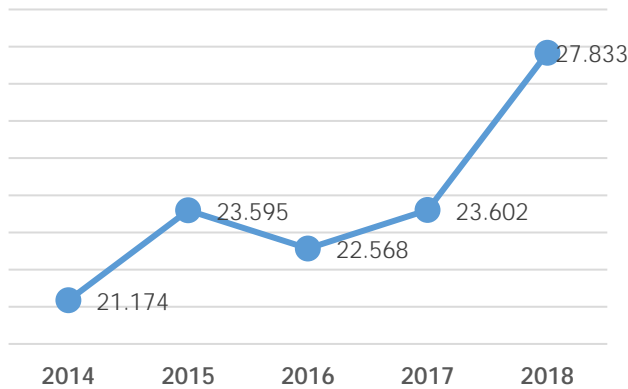


PPB a prezzi correnti (.000 euro)

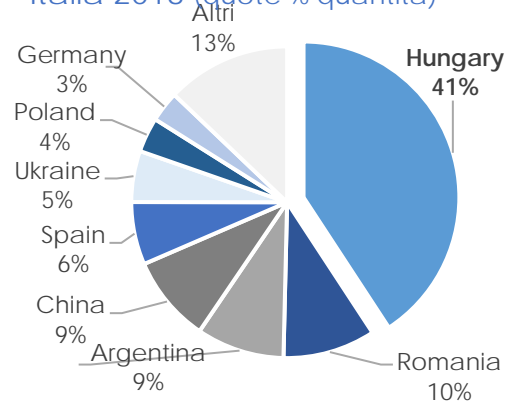


Fonte: Eurostat

Italia: import di miele naturale (t)

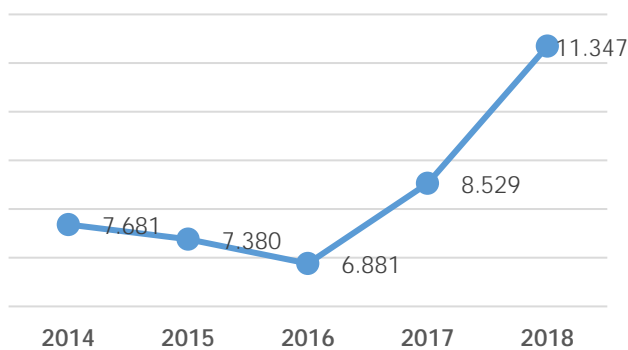


Paesi fornitori di miele per Italia 2018 (quote % quantità)

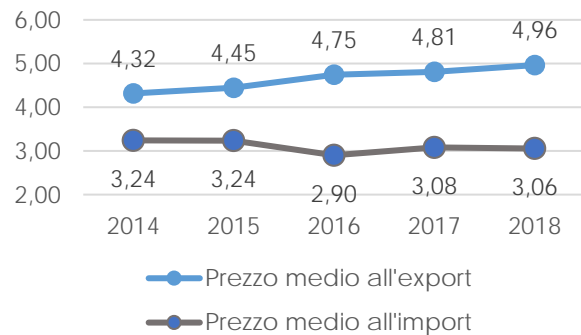


Fonte: Elaborazioni Ismea su dati Istat

Italia: aumenta l'import da Ungheria (t)



Prezzi medi miele in entrata e uscita Italia (€/Kg)



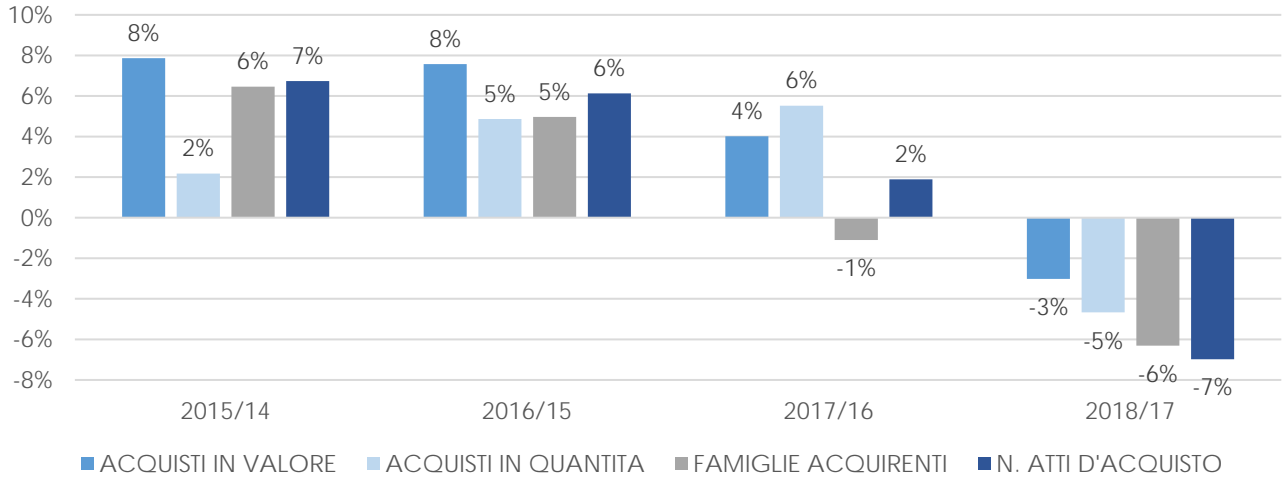
Fonte: Elab. Ismea su dati Trade Map

5. La domanda: evoluzione dei consumi domestici nel quinquennio 2014-2018

Sul fronte della domanda domestica, il miele, dopo un triennio di risultati positivi (dal 2015 al 2017 incremento dei volumi del 11% e della spesa del 13%), nel 2018 ha accusato un evidente ridimensionamento (-5% in volume e -3% in spesa).

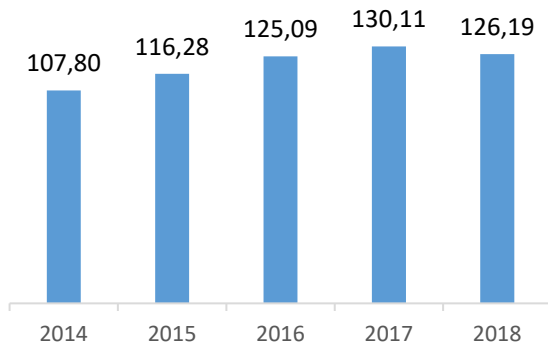
Nel triennio 2015-17 la crescita degli acquisti domestici era stata accompagnata da una più ampia platea di famiglie acquirenti (+15%) e da un conseguente incremento del numero di atti di acquisto, parametri questi che nel 2018 tornano a contrarsi, rispettivamente del 6% e del 7%.

Gli indicatori della domanda negli ultimi anni

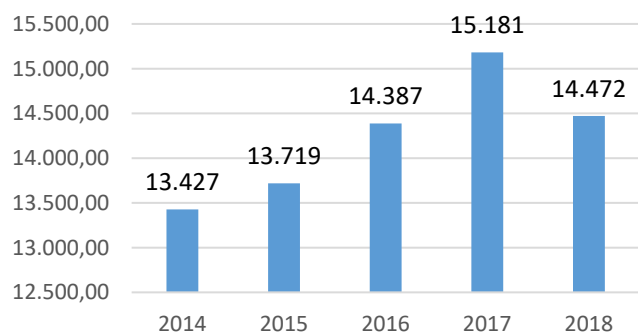


Fonte: Ismea Nielsen Consumer Panel

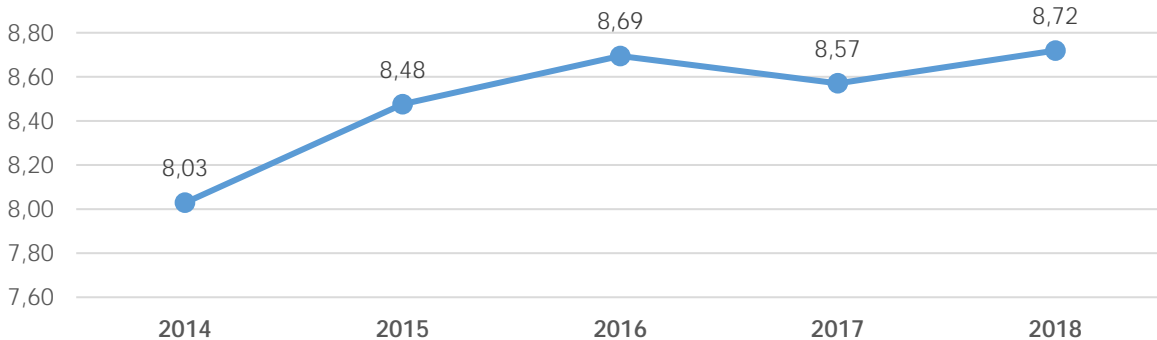
spesa per consumi domestici (Mln €)



consumi domestici in quantità (000 Kg)

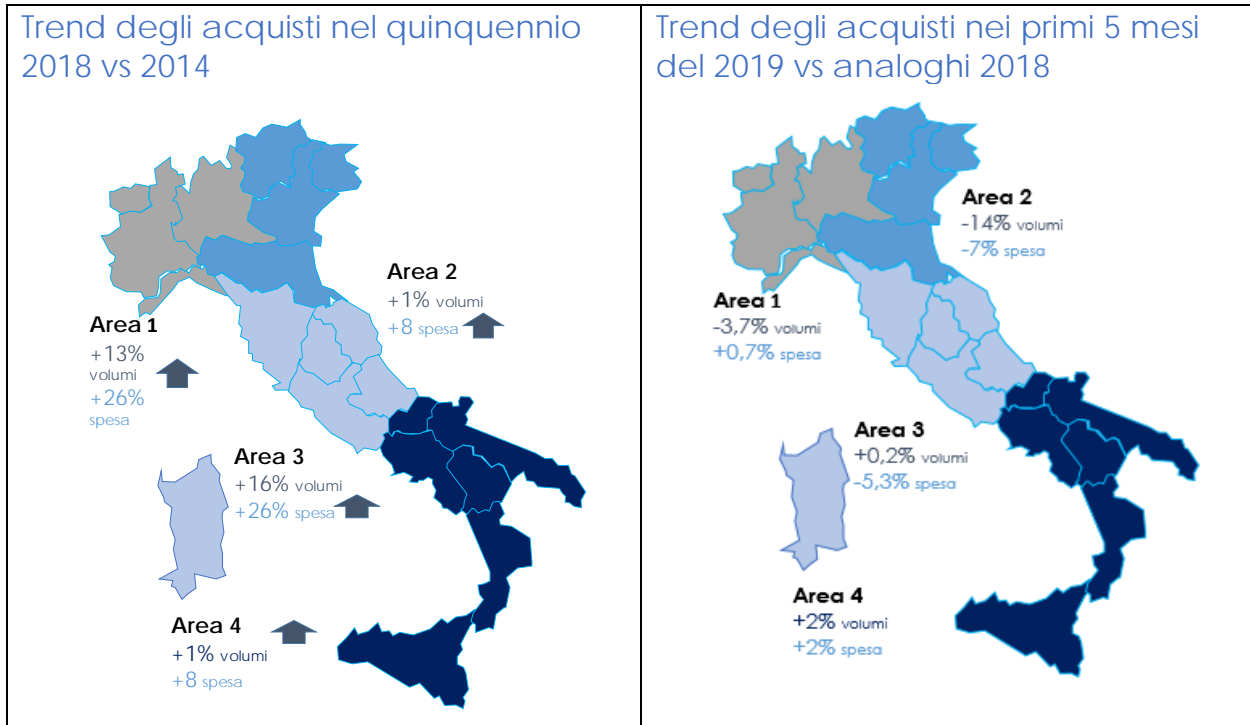


prezzo medio alla distribuzione (Euro/Kg)

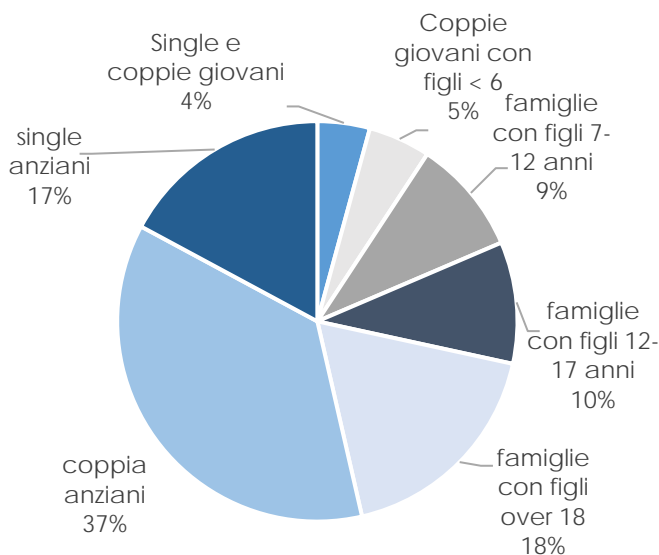


A livello territoriale, nel quinquennio 2014-2018 sono le Macro-aree del Nord Ovest e del Centro a sostenere l'incremento dei consumi, con dinamiche di crescita a due cifre, nel 2019, a fronte di una flessione generalizzata dei volumi consumati (-3,6% a livello nazionale i volumi) sono l'Area

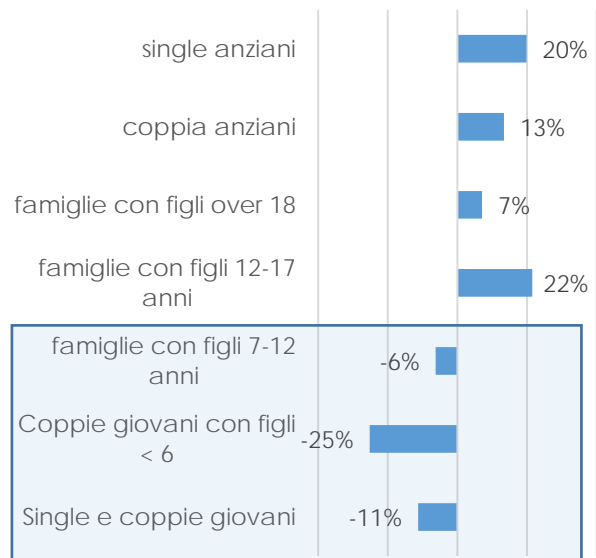
Nord Est e Nord ovest a perdere le maggiori quote di volume (-14% e -3,7%), mentre la macro-area Sud continua a registrare una lieve espansione sia della spesa che delle quantità (+2%).



Quote acquirenti miele per tipologia familiare (2018)

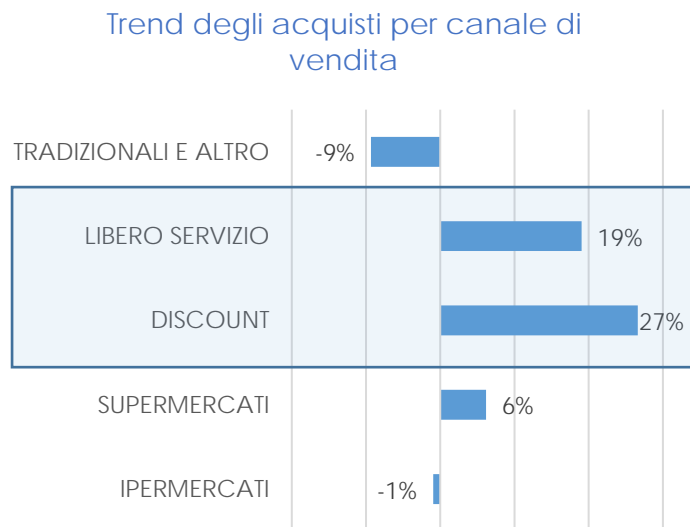
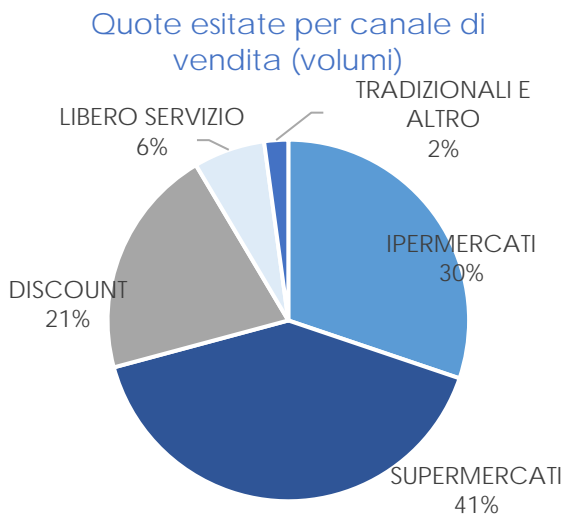


Trend 2018-2014 dei consumi per tipologia familiare (volumi)



Fonte: Elaborazioni Ismea Nielsen Consumer Panel

Le tipologie di famiglia che più si dimostrano assidue e affezionate al consumo domestico del miele sono quelle con componenti di età adulta e avanzata, che oltre a coprire più del 70% dei consumi, sono quelli che nel quinquennio hanno incrementato i loro acquisti (+22% le famiglie "mature" con figli maggiorenni), al contrario le famiglie con figli piccoli e le giovani coppie sono quelle che nei 5 anni hanno segnato i decrementi più importanti (fino al -25%).



La Grande Distribuzione Organizzata (GDO) costituisce il principale canale di vendita del miele con i Super che svolgono un ruolo primario coprendo il 41% del totale, gli Iper con il 30% e i Discount con il 21%. Al grande dettaglio si affianca il piccolo dettaglio con il 6% di incidenza per i Liberi servizi e un 2%, stimato sulla base dei dati sui consumi domestici, per il Dettaglio Tradizionale. Quest'ultimo importante canale è difficile da rilevare poiché le informazioni oggi disponibili sui consumi di miele in Italia derivano dal monitoraggio delle sole vendite a scontrino tra consumatore e distribuzione organizzata a cui sfugge la vendita diretta, a partire da quella che avviene in azienda.

I prezzi presso la Distribuzione Organizzata si posizionano attorno ai 10,34 euro/kg, contro i 6,96 euro/kg dei Discount. Per il Dettaglio tradizionale il prezzo medio, nel 2018, risulta di circa 9,48 euro/kg.

Nel 2018 i volumi di acquisto di miele in Italia delle sole vendite a scontrino presso la DM si sono attestate sulle 14.637 tonnellate per un valore di oltre 138 milioni di euro, con una dinamica negativa (-5% in volume, -3,6% in valore) rispetto al 2017, che all'opposto aveva segnato buoni tassi di crescita, sia in volume (+5,4%) che in valore (+5,5%). Integrando anche la quota parte del Dettaglio Tradizionale, che come evidenziato, si attesta attorno al 2% delle vendite complessive, i valori di vendita di miele nazionale per il 2018 possono essere stimati in 141,3 milioni di euro. I dati delle vendite a scontrino presso la DM nei primi 5 mesi del 2019 evidenziano perdite rispetto all'analogo periodo del 2018 del 7,4% a volume e del 6,2% in spesa.

6. La situazione produttiva della campagna 2019

Premessa

Le condizioni meteorologiche particolarmente avverse nella prima parte dell'anno, molto prolungate al Nord, confermano il grave impatto del cambiamento climatico in atto, con eventi estremi molto intensi e frequenti che si rivelano particolarmente dannosi per l'apicoltura determinando perdite molto alte della produzione. In diverse situazioni si tratta di un vero e proprio azzeramento del raccolto di miele.

L'apicoltura è un'attività agricola che vede molto concentrate nel tempo le fasi del raccolto e le tecniche produttive non presentano soluzioni per attenuare il danno. Ciò rende il settore molto esposto alle condizioni meteorologiche avverse.

Per eventi estremi debbono intendersi sia i prolungati periodi di siccità, sia le prolungate precipitazioni che danneggiano o annullano le fioriture, sia le basse temperature e il vento, due fattori che impediscono alle api di uscire dall'alveare per bottinare.

Nel 2019, la perdita produttiva stimata di miele di acacia e di agrumi è di oltre 10 mila tonnellate, pari a oltre il 40% della produzione media annua attesa in condizioni normali.

Dal punto di vista economico, il calo produttivo registrato implica una riduzione dei ricavi pari ad almeno 73 milioni di euro cui, sul fronte di costi, dovrebbero aggiungersi anche le spese resesi necessarie, soprattutto al Nord, per nutrire le api.

Le condizioni meteo climatiche della primavera 2019

Le temperature invernali al di sopra della media hanno portato a un buono sviluppo delle famiglie, che all'uscita dell'inverno si presentavano ben popolate, ma con poche scorte a causa della scarsa importazione nettarifera dovuta al clima siccitoso e ventoso di fine inverno. L'abbassamento della temperatura nella primavera 2019 e il perdurante maltempo ha causato consistenti perdite di produzione e frequentissimi episodi di sciamatura, complicando ulteriormente la situazione.

In alcune zone i forti venti hanno causato danni agli alveari e le piogge molto intense hanno determinato esondazioni di numerosi corsi d'acqua, nelle quali sono stati coinvolti spesso interi apiari.

Non sono mancati episodi, anche gravi, di spopolamento delle famiglie a causa di avvelenamenti da fitofarmaci, sia al Nord sia, in forma ancor più grave, al Sud.

Questa apertura di stagione apistica conferma il peso dei fattori limitanti sulle grandi potenzialità dell'apicoltura italiana, fattori che rendono fragile il settore, senza considerare le gravi difficoltà di mercato dovute alla concorrenza del miele d'importazione, non sempre dotato di standard di qualità analoghi a quelli nazionali.

Diverse Associazioni regionali di apicoltori hanno segnalato la gravità della situazione che, peraltro, si è protratta per tutto il mese di maggio e ha colpito tutto il territorio nazionale sia pure con diversa intensità.

Entità del fenomeno per aree geografiche

Valle d'Aosta

A fine maggio in Valle d'Aosta la produzione è risultata nulla. Temperature troppo basse e tempo instabile non hanno permesso alle api di raccogliere.

Piemonte

In tutta la regione la situazione è pessima, la produzione nella primavera 2019 è sostanzialmente azzerata. Alla scarsa resa delle prime fioriture primaverili è seguita la perdita totale del raccolto di robinia. La poca acacia raccolta nei rari giorni di bel tempo è stata consumata dalle api. Innumerevoli le colonie morte per fame nel mese di maggio e comunque straziante la situazione presente negli apiari costretti a sopravvivere grazie alla nutrizione artificiale. In alcune zone si sono verificate cospicue sciamature.

Lombardia

Analogamente al resto del nord-ovest anche in Lombardia si registrano produzioni estremamente scarse o nulle come evidenziano alcuni dati raccolti sulle produzioni registrate nelle diverse province per l'acacia:

Pavia 2-7 kg/alveare in pianura e 0 in collina, Cremona e Lodi 5-7 kg/alveare con rare "punte" massime di 10 kg/alveare, Bergamo 5 kg/alveare in pianura, produzione azzerata in collina. Brescia 5-7 kg/alveare con rare "punte" massime di 10 kg/alveare in pianura, produzione azzerata in collina. Como e Varese 0-3 kg/alveare, Monza Brianza 0-5 kg/alveare, Milano 3-7 kg/alveare con rare "punte" massime di 10 kg/alveare, Mantova 3-5 kg/alveare in pianura, 2-4 kg/alveare in collina. Nessuna produzione in provincia di Lecco e Sondrio.

Friuli Venezia Giulia

Anche in Friuli la produzione di miele di acacia è praticamente azzerata. Si stimano 2-3 kg/alveare. Si è riusciti a produrre un po' di miele di tarassaco in alcune zone ma a macchia di leopardo. Relativamente alla zona di Gorizia si stima una resa a smielatura avvenuta di circa 10 kg/alveare.

Veneto

Produzione di acacia azzerata anche nei colli Euganei e nella pianura del padovano. Sembra che in alcune zone sia stata prodotta una minima quantità di millefiori primaverile stimabile in circa 3 kg/alveare.

Trentino Alto Adige

Il clima piovoso e con temperature sotto la media stagionale non ha consentito produzioni significative. Si stimano circa 2 kg/alveare di miele di melo mentre la produzione di acacia è a zero.

Emilia- Romagna

In molte zone collinari è stato necessario nutrire artificialmente le colonie anche durante la fioritura dell'acacia. Le rese stimate nel piacentino per il miele di acacia sono di 0-5 kg/alveare.

Toscana

La stagione primaverile 2019 In Toscana si è rivelata una delle più critiche mai registrate con un crollo nella produzione dei mieli primaverili, acacia compresa, a causa prima della persistente siccità di inizio primavera e poi del successivo maltempo caratterizzato da continue precipitazioni e da un significativo calo termico che si è protratto per tutto il mese di maggio. Salvo in alcune zone particolarmente vocate alla produzione di erica e millefiori primaverile (Livornese, Senese, Grossetano, Chianti Fiorentino) nelle quali è stato possibile ottenere una produzione sia pure minima e limitata a zone circoscritte, nel resto della regione, in particolare negli areali di media-alta collina e in Appennino, la produzione è stata azzerata e gli apicoltori sono stati costretti a nutrire le api. Temperature troppo basse, sia le massime giornaliere che le minime notturne, talvolta prossime allo zero, non hanno permesso alle api di uscire per bottinare e il poco nettare importato è stato consumato dalle famiglie per sopravvivere. In nessuno degli areali delle province vocate alla

produzione di acacia (Montagna pistoiese, Pesciatino, Valdinievole, Valdarno fiorentino, Pratomagno) è stato possibile produrre quantità apprezzabili di questo monoflora le cui rese sono dunque prossime allo zero.

Marche

La fioritura dell'acacia è stata lunga grazie alle temperature sotto media; tuttavia i raccolti sono stati compromessi dalle piogge continue, dai violenti acquazzoni e dalla difficoltà a contenere le sciamature per tutto il mese di maggio. La situazione è generalizzata dalla fascia litoranea a quella collinare interna, nelle province di Macerata, Fermo e Ascoli. La resa stimata per il miele di acacia è di 0-5 kg/alveare ma in molti non hanno ritirato il poco miele a melario.

Lazio

Nella zona dei colli romani non è stato possibile produrre miele di acacia. In alcune zone interne, a fine maggio l'acacia era ancora in fiore ma le basse temperature non hanno consentito un raccolto significativo.

Umbria

La produzione è annullata sia per l'acacia che per il millefiori.

Abruzzo

Anche in Abruzzo la produzione di miele di acacia è stata scarsissima, stimata in appena 4-5 kg/alveare.

Molise

Gli unici raccolti di miele che si sono registrati sono nella zona vicino alla costa, con una resa stimata a melario di circa 2-9 kg/alveare di miele millefiori, mentre risultano nulli nell'interno della regione dove il maltempo oltre a ritardare la fioritura dell'acacia non ha permesso fino ad oggi alcun tipo di raccolto.

Campania

Situazione molto critica in Campania con produzioni completamente azzerate o insignificanti. Nelle province di Avellino e Benevento le piogge costanti per tutto il mese e le basse temperature non hanno consentito né di produrre il millefiori primaverile né l'acacia. Il raccolto di miele di sulla è in corso ma le stime a raccolto quasi concluso sono di appena 5 kg/alveare. Alcune zone sono state anche colpite da grandinate che hanno distrutto ogni fioritura.

In provincia di Salerno qualche chilo di miele è stato portato a melario ma spesso non abbastanza da giustificare la raccolta dei melari. Le rese stimate a melario sono in media di 3-5 kg/alveare, mediamente per il miele di erica, 5-8 kg/alveare per il miele di agrumi, 0-5 kg/alveare per il miele di acacia. Situazione analoga in provincia di Napoli e Caserta con rese stimate in media di 3-5 kg/alveare di miele di acacia, 3 kg/alveare di miele millefiori che non è stato neanche raccolto.

Basilicata

In Basilicata sulla costa ionica nonostante le condizioni climatiche poco favorevoli abbiano comunque condizionato negativamente i raccolti, si registra una discreta produzione di miele di agrumi, stimato in circa due melari per alveare (25-30 kg/alveare). Analogamente nelle zone più calde con fioritura precoce sta rendendo bene anche la sulla.

Puglia

In Puglia le produzioni sono state fortemente penalizzate dalle avverse condizioni climatiche (freddo, pioggia) a partire dalla produzione del miele di ciliegio che ha fatto registrare una resa che non

supera i 5 kg/alveare. Il dato si riferisce ad alveari localizzati nella zona a sud di Bari (Turi, Putignano, Conversano, Monopoli, Gioia del Colle).

Per quanto riguarda il miele di agrumi, a smielatura avvenuta si stima una produzione di 10 kg/alveare relativamente alla provincia di Taranto (Massafra, Castellaneta, Ginosa, Palagiano). La fioritura è partita in ritardo di circa 20 giorni rispetto alla media stagionale ed è stata scarsa e poco omogenea. Nei comuni di Castellaneta e Palagiano, a peggiorare la situazione, una forte grandinata ha distrutto completamente l'ultima parte della fioritura. In altre zone i raccolti sono stati pressoché nulli.

Si registra invece una discreta produzione di miele millefiori primaverile tardivo (raccolto a maggio), stimata a melario in circa 15 kg/alveare, in alcuni areali della parte sud della regione (province di Taranto, Brindisi e Lecce, parte sud della Provincia di Bari), mentre il raccolto è scarso o nullo nella parte nord della regione (provincia di Foggia e nord della provincia di Bari).

Calabria

In Calabria la produzione di miele di agrumi è stata disomogenea con differenze apprezzabili tra il nord e il sud della regione. Si registrano rese di 22 kg/alveare al sud, nelle province di Vibo Valentia e Reggio Calabria e 15 kg/alveare al nord nella provincia Cosenza. Per quanto riguarda il raccolto di miele di Sulla attualmente si stima una media regionale di 25 kg/alveare.

Sicilia

In Sicilia la produzione di miele di agrumi è stata molto disomogenea e ostacolata dal maltempo (specialmente per le temperature minime notturne molto basse) con produzioni scarse e a macchia di leopardo. Si stimano rese medie di 10 kg/alveare in provincia di Agrigento e 12 kg/alveare nel Siracusano mentre gli apicoltori Catanesi visto il magro raccolto di pochi chili ad alveare hanno preferito spostare gli alveari verso le fioriture di Sulla e puntare su questo raccolto. Al momento la prima fioritura della sulla in provincia di Palermo sta rendendo in media circa 15 kg/alveare.

Sardegna

Completamente azzerata la produzione del miele di asfodelo in tutta la regione. Fino alla prima decade di maggio anche in Sardegna le condizioni meteo climatiche hanno inciso negativamente sui raccolti con produzioni in calo del 50%. Successivamente la situazione sembra migliorata anche se solo in alcune zone. In particolare le rese medie stimate nelle zone vocate di riferimento:

Asfodelo: 0 kg/alveare in tutto il territorio regionale.

Agrumi: 12 kg/alveare stimati a smielatura avvenuta. Il dato si riferisce alla produzione media ottenuta nelle zone vocate del Basso e Medio Campidano e Sarrabus.

Sulla: 18 kg/alveare, si stima una produzione media di un melario e mezzo circa 20 Kg/alveare) prevista nelle zone della Sardegna Centrale.

Millefiori: 25 kg/alveare in apicoltura convenzionale, 18 kg/alveare in apicoltura biologica. Il dato si riferisce a produzioni localizzate solo alla zona del Sarrabus, nella fascia compresa tra Berchidda e Monti e in limitate zone del Cagliariitano e dell'Oristanese.

Altre informazioni

Lo scenario generale è estremamente negativo. Il maltempo registrato nel mese di maggio oltre ad azzerare la produzione di miele ha causato problemi alle famiglie che in questo periodo sono alla

massima espansione e dovrebbero essere nel picco produttivo. Al contrario diffusamente in tutto il territorio nazionale le api hanno consumato le scorte costringendo gli apicoltori ad intervenire con costose nutrizioni zuccherine sia pure con l'acacia in fiore per salvare le famiglie dalla morte per fame.

A complicare ulteriormente il lavoro dell'apicoltore, in molte zone si è verificata una fortissima febbre sciamatoria con sciamature ripetute e numericamente consistenti.

A causa delle condizioni meteo avverse si segnalano inoltre problemi dovuti alla irregolare attività di deposizione delle regine con il conseguente stentato sviluppo delle famiglie e problemi sanitari generali della covata (peste europea, virus, covata calcificata) a carico delle famiglie indebolite e fortemente stressate.

Viene inoltre segnalata una presenza di varroa sopra la media in alcune zone.

Anche gli allevatori di api regine da più zone d'Italia segnalano difficoltà in allevamento con percentuali di fecondazioni molto basse dovute sia al maltempo che ai Gruccioni, uccelli che si nutrono di api e in particolare di api regine, la cui presenza in alcuni areali è diventata una vera e propria emergenza.

7. Focus sui danni economici: Stima del danno economico per la mancata produzione del miele di acacia e di agrumi nel 2019

Con la presente sezione si vuole fornire una prima valutazione del danno economico a carico dell'apicoltura imprenditoriale nazionale a seguito delle forti perdite produttive determinate dalle particolari condizioni atmosferiche avverse che hanno colpito la penisola nel corso di questa prima parte del 2019.

Per la stima del valore della mancata produzione sono state prese a riferimento la produzione attesa, ovvero il quantitativo di produzione ad alveare normalmente raggiungibile in annate di media produttività (media 2014-2018), con la produzione attuale, anch'essa espressa in quantità per alveare, stimata per il 2019 in base ai dati raccolti con l'attività di monitoraggio dell'Osservatorio Nazionale Miele.

La Mancata Produzione, ottenuta per differenza tra le due grandezze, è stata poi valorizzata al prezzo medio di mercato atteso per il 2019 e moltiplicata per il 50% degli alveari detenuti da apicoltori possessori di partita iva sul territorio nazionale.

L'analisi si è concentrata sulle due principali produzioni del settore, quali Miele di acacia e Miele di agrumi, la prima caratterizzata da una forte specializzazione produttiva nelle regioni del settentrione d'Italia, la seconda in quelle localizzate al sud del Paese.

La ragione per la quale il danno sia stato stimato con riferimento ad una quota degli alveari detenuti da apicoltori con partita iva (p.i.) - nella fattispecie, pari al 50% degli stessi - è da collegare alle tipologie di prodotto considerate (Miele di acacia, Miele di agrumi), rispetto alle quali, in base alle informazioni provenienti dall'Osservatorio Nazionale Miele, l'entità di coloro che risultano esposti ai danni da avverse condizioni climatiche si attesta - per approssimazione e, in via prudenziale, per difetto - in una quota pari al 50% degli Alveari complessivamente destinati ad attività imprenditoriale per le regioni considerate (censimento Nov.-Dic.2018 - Banca Dati Nazionale Apistica).

La valutazione del danno economico subito dall'apicoltura imprenditoriale, date le caratteristiche del settore e la grande variabilità territoriale delle produzioni, presenta necessariamente considerevoli elementi di approssimazione. Essa andrebbe estesa anche alle altre tipologie produttive tipiche del periodo primaverile², oltre a tener conto del fatto che l'analisi in questione si è limitata a considerare i soli danni economici derivanti dalle perdite da produzione, escludendo altre grandezze che comunque stanno gravando sul bilancio degli apicoltori quali, ad esempio, i maggiori costi che gli stessi stanno sostenendo per l'acquisto e la distribuzione dei prodotti per la nutrizione delle famiglie di api per poterne garantire la sopravvivenza nel periodo di mancato raccolto.

La stima economica del danno

Il miele di acacia risulta essere la tipologia produttiva più esposta sul fronte dei danni economici. Infatti, le valutazioni che provengono dal mondo produttivo indicano una produzione totalmente azzerata per il 2019. A fronte di un tale quadro, ipotizzando una valorizzazione a 8 euro/kg e una resa - per alveare esposto alla crisi - di 25 kg, si genererebbe una perdita di ricavo per alveare di circa 200 euro che, riferito all'intera produzione delle regioni considerate, risulta pari a 55,4 mln di euro (Tab.1).

Data la forte specializzazione di tale produzione al Nord del paese, sono le regioni del settentrione ad essere maggiormente penalizzate, con il Piemonte la cui stima dei danni ammonta a circa 16,4 mln di euro, seguita dall'Emilia Romagna (11,4 mln di euro), la Lombardia (10,2 mln di euro) e la Toscana (10 mln di euro). Per Toscana e Friuli V.G. l'entità dei danni si attesta attorno, rispettivamente, 5 mln e 2 mln di euro.

² Infatti, i danni per mancata produzione di miele si sono registrati per la generalità dei mieli primaverili. Ci sono intere regioni coinvolte da queste criticità in quanto interessate in modo considerevole alle produzioni primaverili diverse da acacia e agrumi, un esempio per tutte la Valle d'Aosta.

Tab. 1 - Miele di acacia: Stima del Mancato Ricavo per il 2019

Regione	(A) Tot. Alveari a destinazione commerciale	(B) Alveari esposti alla crisi**	Produzione media attesa	Produzione media attuale	Mancata produzione stimata	Prezzo medio	Mancato Ricavo per Alveare	Mancato Ricavo Totale***
	N.°	N.°	kg/Alveare	kg/Alveare	kg/Alveare	€/kg	€/Alveare	€
Piemonte	164.296	82.148	25	0	25	8,00	200,00	16.429.600
Lombardia	102.341	51.171	25	0	25	8,00	200,00	10.234.200
Veneto	52.028	26.014	25	0	25	8,00	200,00	5.202.800
F. V. Giulia	21.118	10.559	25	0	25	8,00	200,00	2.111.800
Emilia Romagna	113.759	56.880	25	0	25	8,00	200,00	11.376.000
Toscana	100.580	50.290	25	0	25	8,00	200,00	10.058.000
Totale			25	0	25	8,00	200,00	55.412.400

Note:

*N. Alveari a destinazione commerciale

**N. Alveari più esposti alla crisi, stimati in una quota pari al 50% del Tot. Alveari a destinazione commerciale

***Mancato Ricavo Totale, riferito al numero degli Alveari esposti alla crisi

Fonte: ISMEA su dati Osservatorio Nazionale Miele, Banca Nazionale Apistica

Rispetto al miele di agrumi le valutazioni che provengono dal mondo produttivo indicano un calo medio nazionale sugli alveari esposti alla crisi di circa il 40%, con picchi per Basilicata (67% della rispettiva produzione) e Calabria (60%). Più contenute le perdite produttive previste per Sardegna (48%), Sicilia (33%), Campania (20%) e Puglia (17%).

Sul fronte dei Mancati Ricavi conseguenti a tali cali produttivi, nell'ipotesi di un prezzo di mercato di 5,80 euro/kg e una resa media di 29 kg/alveare, si genererebbe una perdita media di ricavo per alveare di circa 100 euro che, riferito all'intera produzione delle regioni considerate, risulta pari a 18,5 mln di euro (Tab.2). Rispetto alle singole realtà territoriali, la Sicilia appare particolarmente compromessa, dovendo sostenere un calo del fatturato per il 2019 stimabile in circa 6,8 mln di euro; seguono Campania (4,2 mln di euro), Calabria (3,4 mln di euro) e Sardegna (2,1 mln di euro), mentre al di sotto dell'1,5 mln di euro si attestano le perdite economiche a carico di Puglia e Basilicata.

Tab.2 - Miele di agrumi: Stima del valore della mancata produzione per il 2019

Regione	(A) Tot. Alveari a destinazione commerciale	(B) Alveari esposti alla crisi**	Produzione media attesa	Produzione media attuale	Mancata produzione stimata	Prezzo medio	Mancato Ricavo per Alveare	Mancato Ricavo Totale***
	N.°	N.°	kg/Alveare	kg/Alveare	kg/Alveare	€/kg	€/Alveare	€
Calabria	96.511	48.256	30	18	12	5,80	69,60	3.358.618
Campania	60.618	30.309	30	6	24	5,80	139,20	4.219.013
Basilicata	17.062	8.531	30	20	10	5,80	58,00	494.798
Puglia	19.888	9.944	30	5	25	5,80	145,00	1.441.880
Sicilia	117.833	58.917	30	10	20	5,80	116,00	6.834.372
Sardegna	56.633	28.317	25	12	13	5,80	75,40	2.135.102
Totale			29	12	17	5,80	100,53	18.525.679

Note:

*N. Alveari a destinazione commerciale

**N. Alveari più esposti alla crisi, stimati in una quota pari al 50% del Tot. Alveari a destinazione commerciale

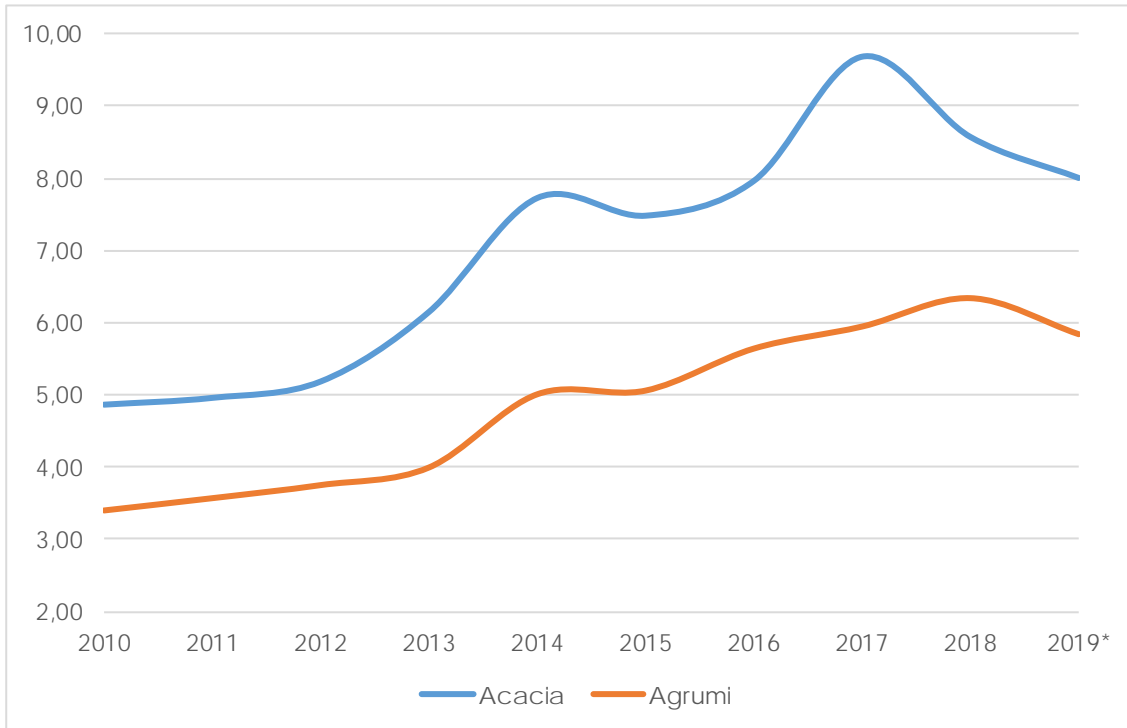
***Mancato Ricavo Totale, riferito al numero degli Alveari esposti alla crisi

Fonte: ISMEA su dati Osservatorio Nazionale Miele, Banca Nazionale Apistica

Sebbene ci si sia limitati a valutare il danno su due sole produzioni dell'apicoltura professionale, appare evidente lo stato di criticità che il settore sta attraversando. Infatti, con tutte le precauzioni usate nella valutazione del danno, l'entità della perdita per questo 2019 si aggira attorno ai 70 milioni di euro che, per un settore dalle limitate dimensioni, fornisce un'adeguata misura della gravità della situazione a cui lo stesso si trova esposto.

Con riferimento alle due tipologie di miele considerate, viene di seguito riportato l'andamento dei prezzi riferito all'ultimo decennio, con il 2019 provvisorio, stimato in base alle condizioni di mercato connesse ai cali produttivi e all'andamento delle importazioni (Graf.1). Al riguardo si fa presente una pressoché totale assenza delle quotazioni all'ingrosso di miele in questi primi mesi dell'anno causata sia dalla scarsa offerta che dal mancato incontro tra domanda e offerta su transazioni significative.

Graf.1 - Il trend dei prezzi medi per Miele di Acacia e Miele di Agrumi (euro/kg)



*dato provvisorio

Fonte: ISMEA - Rete Rilevazione Prezzi

8. Conclusioni e ipotesi di approfondimento

L'apicoltura italiana si trova in uno stato di emergenza generale dovuto al maltempo e all'assenza di significative importazioni di nettare nel periodo di massimo sviluppo delle famiglie e in cui normalmente si registrano le prime importazioni di nettare nel melario. Si segnalano numerosi casi di famiglie morte di fame e la frequente e diffusa necessità di ricorrere all'alimentazione di soccorso.

Il mercato del miele è sostanzialmente fermo, nonostante al nord persista la disponibilità di prodotto nei magazzini.

La valutazione del danno economico subito dall'apicoltura imprenditoriale, date le caratteristiche del comparto e la grande variabilità territoriale delle produzioni, presenta necessariamente elementi di approssimazione. Tuttavia, procedendo alla comparazione tra valore della produzione attesa, distinta per tipologia di miele e relativo valore di mercato, e valore della produzione attuale, rappresenta una prima significativa valutazione sull'entità del danno a carico degli imprenditori nazionali configurando tale attività con le caratteristiche di una stima, comunque molto significativa. La comparazione deve tenere conto dei dati rilevati nelle precedenti annualità e dei relativi dati storici di mercato e per poter essere affinata dovrebbe essere estesa a tutte le varietà colpite, correlata al numero di alveari destinati alla produzione a fini commerciali, tipologia di allevamento (biologico o convenzionale) e modalità di conduzione aziendale (nomade o stanziale).



Una specifica e circostanziata analisi di tutti questi elementi può aiutare ad avere una stima realistica del danno subito dalle aziende che traggono reddito dall'apicoltura.